

“Un mondo di storie”  
Da dove vengono e dove ci portano

intervento conclusivo di **Franco Farina**

Due eventi dell'ultima vacanza studio sembrano manifestare il senso del suo titolo, *Un mondo di storie. Da dove vengono e dove portano*; l'incontro con Axel e l'incontro con i giovani immigrati provenienti dall'Africa sub-sahariana.

Sono state testimonianze espresse in due registri diversi: l'eloquio colto, raffinato di Axel, capace di narrare un'esperienza che ha radici in una storia lontana, di cui si è persa memoria di precedenti appartenenze, ma che ancora ci riguarda; il linguaggio dei giovani africani, incerto, difficoltoso per motivi di lingua e di formazione, che non trovano parole ma che con la sola presenza testimoniano il loro vissuto e ci dicono dell'avvio di nuove storie che si svolgeranno in un futuro che necessariamente, nella convivenza o nel conflitto, ci sarà comune.

Diceva Bateson: (cito a memoria, ma credo di riportarne il senso) “sono attento alle storie che mi raccontano ed anche a quelle che non sono raccontate”.

Axel, monaco camaldolese, con le sue parole su “La Meditazione: l'incontro tra Oriente e Occidente” ci ha immesso nell'esperienza immemorabile della meditazione. Ce ne ha parlato come di un procedere sempre più in profondità nella comprensione dell'essere umano per giungere al nucleo essenziale della sua esistenza costituita da una comune realtà profonda che rende possibile il riconoscimento del *volto dell'altro*.

Del volto dell'altro qui sembrava esserne manifestazione immediata la presenza dei giovani africani; ed era la realtà della comune appartenenza di cui la meditazione svela le radici, a rendere pensabile un qualche collegamento tra l'esperienza di un monaco che vive in un eremo sull'appennino casentino e la vita di migranti che trasmigrano da un continente all'altro.

I due momenti hanno messo in evidenza la deriva culturale in cui sono immerse, le nostre storie.

Creano una prospettiva in cui ciò che è stato detto in altre relazioni può essere ascoltato e interpretato come un nostro partecipare a ulteriori sviluppi delle relazioni umane che sono in corso.

Mi riferisco ai mutamenti della concezione di “confini” di cui ha parlato Maurizio, allo spostamento del potere del linguaggio dalla scrittura alla comunicazione visuale digitale di cui scrive Canevacci nel testo presentato, *La linea di polvere*, ai nuovi paradigmi di conoscenza sul superamento della separazione tra culture diverse di cui si è discusso con Pino e Marcello, agli orizzonti aperti dalle neuroscienze di cui ha parlato Alejandra, alla pratica e al linguaggio del racconto che altri fa di noi in cui si può trovare la dimensione feconda per un'etica relazionale ed altruistica, come dice Gabriella.

Tutte queste riflessioni portano a una più ampia concezione di accoglienza, intesa non tanto in quello che si deve dare, donare, offrire all'altro, quanto nel senso di una società più aperta all'accoglienza della vita, capace di essere anzitutto accogliente con se stessa.

Per un discorso conclusivo potremmo scegliere degli indicatori che ci dicano, su una scala da 1 a 5, o da 1 a 10, quanto sia riuscita bene la vacanza studio, quanto le nostre aspettative su di essa si siano realizzate ...

Effettivamente per valutare un'esperienza si possono utilizzare indicatori, ma potrebbe accadere che tutti gli indicatori siano al massimo e nella realtà non essere successo niente di buono.

Per cogliere ciò che è stato veramente occorre trovare un aggettivo che descriva “il clima”.

In questo caso per me l'aggettivo sarebbe “sorridente”.

Qual è l'aggettivo per voi?